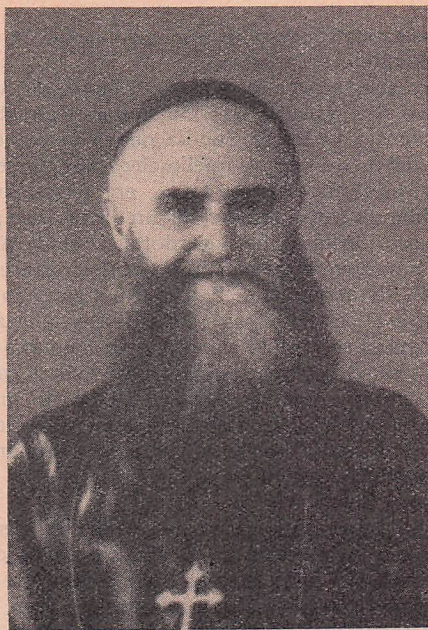




Torino, 24 novembre 1950.

Figliuoli carissimi in G. C.,

L'improvvisa notizia della morte del nostro amatissimo

Mons. GAETANO PASOTTI

1^o VICARIO APOSTOLICO DI RAJABURI (Thailandia)

avvenuta il 3 settembre u. s. a Bangkok, giunta attraverso ai giornali, avrà certamente addolorato profondamente il vostro cuore come fu amarissima per me e per la Missione del Siam.

Era nato il 5 febbraio 1890 a Pinarolo Po (Pavia), in una famiglia povera di beni materiali, ma ricca di virtù che l'additavano nel paese prima fra tutte per fede e pietà.

Trascorsa l'infanzia e la prima fanciullezza sotto le cure di una santa mamma, all'età di dieci anni entrò in questo Oratorio di Valdocco, dove compì lodevolmente gli studi ginnasiali, conseguendo brillantemente la licenza negli esami pubblici. La paterna bontà dei Superiori, lo spirito di santa letizia, l'ambiente saturo di pietà che trovò all'Oratorio lo colpirono profondamente, lo avvinsero fortemente e lo decisero a non più allontanarsi da Don Bosco, anche quando, al termine del ginnasio, gli furono rivolti pressanti inviti perchè preferisse il Seminario.

Due giudizi dei Superiori di quegli anni ci ritraggono al vivo lo studente Pasotti. Il primo dice: «ingegno sveglio, intelligenza pronta, educato, composto, affabile, primeggia fra i compagni». Il secondo, più breve, ma più eloquente, lo definisce: «allegro e di costumi angelici».

Nel settembre del 1905 entrò nel Noviziato di Foglizzo, dove ebbe la gioia di ricevere l'abito dal Servo di Dio Don Rua. I compagni di noviziato lo ricordano «sempre allegro e faceto» e si compiacciono di dichiarare che «era l'idolo dei giuochi, delle ricreazioni, delle conversazioni». Emise la professione triennale il 15 settembre 1906. Compì gli studi filosofici nello Studentato di Valsalice coronandoli con la licenza liceale e fu felice quando poté slanciarsi nella vita pratica salesiana, nella quale il suo carattere gioviale, il suo entusiasmo e ottimismo, la bontà del suo cuore

gli crearono tra i giovani un'atmosfera di sana popolarità, di cui si servì per far loro amare lo studio, la moralità e la pietà.

Compiuti con lodata diligenza i primi studi teologici, riceveva a Foglizzo la Tonsura e gli Ordini Minori il 5 agosto 1914. Nell'anno seguente, il giorno della festa di Maria Ausiliatrice, veniva ordinato Suddiacono a Ivrea, dove ricevette anche il Diaconato il 9 gennaio del 1916. Ormai, quello che egli chiamerà « il giorno più bello, più caro, più indimenticabile di tutta la vita », era vicino; ma, inferendo la prima guerra mondiale, fu chiamato alle armi e, in un primo tempo, temette fortemente di dover rimandare la sua Ordinazione Sacerdotale. Senonchè, ben presto, acquistatasi la benevolenza dei Superiori militari, pensò che il carattere sacerdotale gli avrebbe aumentate le possibilità di apostolato. Perciò il 18 gennaio dello stesso anno con filiale confidenza scriveva al suo Ispettore: « Ritornato dalla zona di guerra per continuare nell'ospedale l'opera pietosa di lavoro e di conforto intorno ai malati e ai feriti, visto il gran bene che potrei fare, specie coadiuvando il cappellano nell'assistenza religiosa e nell'amministrazione dei SS. Sacramenti, faccio umile domanda di essere ammesso al sacro Presbiterato ». I Superiori, riconoscendo in lui la maturità spirituale necessaria per il gran passo, accoglievano la sua domanda e il 18 marzo 1916 Don Pasotti veniva ordinato Sacerdote in zona di guerra dal Vescovo di Udine Mons. Anastasio Rossi.

Nel 1918 ottenne il congedo per poter partire per le Missioni e nell'autunno di quell'anno salpò per la Cina, dove fu assegnato alla Casa di Macao, nella quale si fermò circa un anno per impratichirsi della lingua. Quindi per oltre sette anni spese le sue fatiche apostoliche con zelo instancabile nei distretti di Yen Tak, Lien Chow, Yeon Shan del Vicariato Apostolico di Shiu-Chow. Di questi ultimi due distretti tenne con perizia e abilità la direzione per tre anni. Scrivendo a Don Barberis per informarlo della vita che si conduceva sotto la guida del Protomartire Salesiano, diceva: « Qui tutti *cor unum et anima una* tra di noi e col carissimo Don Versiglia che è *Padre*. Questa parola le dica tutte le sue attenzioni verso di noi, e tutte le sue industrie per conservare nel nostro cuore *le più pure tradizioni salesiane*, lo spirito di pietà, umiltà, povertà, ubbidienza... Del resto Egli ce ne dà esempio ammirabile ».

Ancora in questi ultimi anni Mons. Pasotti amava raccontare le peripezie e avventure occorsegli in quelle terre infestate dai pirati: « L'estrema povertà in cui vivevo — soleva dire — l'allegria e la bontà con cui trattavo i banditi stessi, finirono per cattivarci la loro simpatia, tanto che potevo passare impunemente nei territori da loro controllati senza subire vessazioni. Anzi il capo stesso dei pirati un giorno volle munirmi di un suo salvacondotto personale perchè nessuno mi recasse noia nei viaggi e nello svolgimento del mio ministero ».

Per il suo zelo, pietà, buon criterio e sicura dottrina, nel dicembre del 1926 fu nominato Maestro dei Novizi.

Ma l'anno seguente la S. Sede affidò alla Società Salesiana una vasta e importante circoscrizione missionaria nella Thailandia. Questa Missione, nel pensiero della Chiesa, per la sua stessa posizione geografica, doveva diventare un centro di irradiazione e di conquista cristiana.

I Superiori videro in Don Pasotti l'uomo capace di assumere l'alta responsabilità della nuova fondazione, e il 26 ottobre del 1927 io stesso avevo il conforto di accompagnare il piccolo drappello, diretto da Don Pasotti, a prendere possesso della nuova Missione della Thailandia, che sarebbe stato il campo dove per 23 anni avrebbe profuso i tesori della sua anima di apostolo.

Con l'aiuto di quegli zelanti confratelli egli iniziò, sviluppò, organizzò sapientemente la nuova Missione. In breve volgere di anni riuscì a fondare oltre dieci case e residenze missionarie e un noviziato con annesso studentato filosofico e teologico. Nelle varie case e residenze missionarie istituì pure scuole elementari, normali e secondarie, oratori festivi e altre opere sussidiarie per la gioventù e per i poveri della Missione. Come già nel Vicariato Apostolico di Shiu-Chow, così nel Siam si dimostrò pieno di zelo per la conversione e la soda formazione cristiana degli infedeli.

In quegli inizi che possiamo chiamare eroici non mancarono gravi difficoltà. Il clima caldissimo e umido che ne fiaccò la fibra fino a portarlo in pericolo di morte e a ricevere l'Estrema Unzione, la povertà estrema che imponeva privazioni continue, la difficoltà di imparare una nuova lingua fornita di ben 76 lettere di alfabeto, oltre

alle varie gradazioni di 5 toni diversi, la necessità di adattarsi a usi e cibi nuovi e talvolta a lui ripugnanti, in fine le immancabili contrarietà e amarezze che sogliono accompagnare gl'inizi delle opere di Dio furono come la prova del fuoco che egli superò vittoriosamente, sostenuto dal suo inalterabile buon umore e da un profondo spirito di pietà.

Il consolante sviluppo che di anno in anno andava prendendo la Missione della Thailandia ebbe la più alta approvazione nei successivi riconoscimenti che ebbe dalla S. Sede, che nel 1930 costituiva la *Missione Indipendente di Rajaburi*, staccandola dal Vicariato Apostolico di Bangkok ed eleggendo Don Pasotti Superiore Ecclesiastico della medesima; nel 1934 la elevava a *Prefettura Apostolica* nominandolo Prefetto Apostolico; e finalmente nel 1941, la creava *Vicariato Apostolico* promuovendo Mons. Pasotti alla dignità episcopale. Il nuovo Vicario Apostolico riceveva la solenne Consacrazione Episcopale a Bangkok il 24 giugno 1941.

Non mancarono neppure le approvazioni e i riconoscimenti delle Autorità civili. Mi limiterò a ricordare che lo stesso Re della Thailandia nel 1934 volle assistere ufficialmente in S. Pietro — unico re e pagano, — alla solenne canonizzazione di Don Bosco, « in riconoscenza — egli disse — per quanto facevano i Salesiani nel suo paese ».

Elevato alla dignità episcopale, Mons. Pasotti non mutò nulla del suo tenor di vita laboriosa, povera, gioviale e semplice. Crebbe anzi il suo zelo e la sua laboriosità. Oltre all'appoggio che continuò a dare alle Opere Salesiane, fondò il Seminario indigeno; chiamò nel Vicariato le Figlie di Maria Ausiliatrice e le Monache Cappuccine; fondò una Congregazione di Suore indigene: promosse e sostenne validamente l'opera della buona stampa: volle tenacemente in tutte le chiese l'Azione Cattolica, oggi assai fiorente; organizzò celebrazioni religiose solenni, ultima nel tempo, ma prima per grandiosità, la *Peregrinatio Mariae*, cui partecipò con visibile commozione e con tenere manifestazioni di amore alla Madonna.

Diresse pure, in tempi estremamente difficili, il Vicariato Apostolico del Laos, meritando che il Delegato Apostolico scrivesse: « Sotto la guida di Mons. Pasotti i Salesiani si prodigarono in modo superiore ad ogni elogio ». Ci pare quindi molto vera la parola che uno zelante Missionario di altra Società scrisse di lui: « era il Missionario dinamico e ottimista ».

L'ultima guerra ebbe anche in Thailandia le sue dolorose ripercussioni. Durante quegli anni terribili Mons. Pasotti moltiplicò ancora la sua attività, prodigandosi oltre misura per portare a tutti gli sventurati il conforto della carità cristiana.

Del suo indefesso lavoro svolto in un ventennio di vita apostolica in Siam ebbe un supremo ambito riconoscimento quando, nel 1948 poté essere ricevuto dal S. Padre. All'uscita dall'udienza, raccontava ancora tutto commosso come il Papa lo aveva abbracciato e baciato per testimoniare con quel gesto paterno tutta la riconoscenza della Chiesa per l'opera da lui svolta.

Ma ben presto un male misterioso e incurabile cominciò a minarne la robusta fibra. Egli se ne accorse ed ebbe un vago presentimento che si avvicinava alla fine, come risulta dalle parole che scrisse sotto i ricordi degli Esercizi Spirituali del 1949: « *Et sic fiat sacrificium meum in conspectu tuo hodie ut placeat tibi, Domine Deus* ». E l'11 luglio 1950, due giorni prima di recarsi all'ospedale da cui non sarebbe più uscito, postillò con mano tremante: « *Ricorda la promessa* ». Era certo presago che il suo sacrificio era ormai imminente.

Nell'Ospedale « S. Luigi » di Bangkok valenti specialisti diagnosticarono trattarsi di leucemia avanzata. Pur non sembrando il caso disperato, Monsignore non si faceva illusioni ed era cosa edificante e commovente udirlo ripetere a tutti con un calmo sorriso: « Io sono pronto ». Invitato a unirsi alle preghiere che ovunque si facevano per la sua guarigione, egli ripeteva invariabilmente: « Domando solo che si faccia la volontà di Dio ». Durante tutta la malattia non volle mai iniezioni di morfina perchè desiderava almeno soffrire per quelle care anime a lui affidate, per le quali ormai sentiva che non avrebbe più potuto lavorare.

Nonostante il parere contrario dei presenti, il 31 agosto volle ricevere l'Estrema Unzione. La sua perfetta lucidità di mente, la grande affabilità con cui riceveva chi lo visitava non permettevano di pensare che la fine fosse imminente; purtroppo però la domenica 3 settembre si aggravò improvvisamente e verso le 20 entrò in una pla-

cida agonia, mentre vari confratelli e suore ne circondavano il letto commossi e oranti. Il suo volto pallido ma sereno, rivolto verso il quadro di Maria Ausiliatrice, s'illuminò ripetute volte di un sorriso veramente celestiale, come di chi vede una cosa da tempo desiderata, e alle 20,30 serenamente si spense nel bacio del Signore.

La sera stessa i giornali e la radio davano la mesta notizia a tutto il paese. I funerali riuscirono un vero trionfo. Folle immense di giovani, di cristiani e di pagani con a capo le più alte Autorità accorsero anche dai più lontani paesi per rendere al grande scomparso l'estremo tributo di affetto e di riconoscenza durante il lungo percorso del grandioso corteo funebre, composto di macchine prima e di barche poi, che trasportò la salma venerata da Bangkok a Bang Nok Khuek. Qui venne allestita, nella residenza del Vescovo, la camera ardente e, davanti alla bara scoperta, si videro scene altamente commoventi. « Per ore ed ore — scrive l'Ispettore — sfilarono cristiani e pagani piangendo come se avessero perduto la persona più cara. Abbiamo visto le mamme piegare fin dentro la cassa i loro bambini perchè baciassero un'ultima volta quelle mani che tante volte li avevano benedetti ».

Attraverso questi rapidi cenni biografici abbiamo potuto intravedere la bella figura del grande Missionario e del degno Figlio di Don Bosco. Mi pare tuttavia doveroso aggiungere un rilievo su due virtù che in Mons. Pasotti brillarono di una luce particolare: un ben nutrito spirito di preghiera, un edificante amore alla povertà.

Abbiamo fatto cenno della sua straordinaria attività, del suo eroico spirito di sacrificio, del suo zelo infaticabile: il segreto di questa sua dedizione senza riserva alla salvezza delle anime va ricercato nella sua soda pietà. La sua vita di unione con Dio appariva evidente a chi lo praticava. Presentandosi un problema, specialmente se era una croce, la sua prima parola era questa: « Preghiamo, umiliamoci! ». Ed sovente, quando i mezzi umani apparivano insufficienti, si raccoglieva in preghiera ed esclamava: « Se il Signore mi vuole per vittima, eccomi ». Questo spirito di pietà era alimentato da una scrupolosa fedeltà alle pratiche di pietà prescritte dalla Regola e dalla recita devota del Breviario, fatta sempre in chiesa, mescolato tra i fedeli, tra i quali amava trovarsi in preghiera.

L'altra virtù che brillò di luce particolarmente vivida in tutta la vita di questo grande Vescovo e Missionario fu lo spirito di distacco e di povertà. Pur essendo rivestito dell'alta dignità episcopale, amò e praticò sempre una grande povertà nella mensa, nel vestito, nella residenza, nei viaggi. Racconta un confratello che lo accompagnò in treno durante la sua ultima visita in Italia nel 1948: « Non volle assolutamente che prendessi il biglietto di seconda classe. — Ma, Eccellenza, non è digiunoso che un Vescovo vada in terza! — Hai ragione, ma io non sono un vescovo come gli altri, sono un povero Vescovo missionario! — Nè mi fu possibile indurlo a pranzare nella carrozza ristorante. Si accontentò di dividere con me una pagnotta imbottita e un po' di frutta, tra l'ammirazione e l'edificazione dei presenti, che poi fecero a gara per offrirgli qualche cosa. E tutto ciò senza ostentazione, con la più grande semplicità, conversando e scherzando affabilmente, come fosse la cosa più naturale ».

« Lavoro e Temperanza faranno fiorire la Congregazione », dichiarò la voce misteriosa a Don Bosco: fino a quando la nostra Società avrà uomini lavoratori e mortificati come il carissimo Mons. Pasotti, fiorirà con un crescendo che desterà l'ammirazione degli Angeli e degli uomini.

Sebbene siano stati grandi i meriti e sode le virtù praticate dal nostro compianto Confratello, continuiamo a compiere il nostro dovere di fraterna carità suffragandone l'anima eletta con copiosa preghiera e soprattutto con la diligente imitazione delle sue virtù.

Pregate anche per me che mi professo vostro

aff.mo in G. e M.

SAC. PIETRO RICARDONE

Dati per il Necrologio:

MONS. GAETANO PASOTTI, primo Vicario Apostolico di Rajaburi (Thailandia), nato a Pinarolo Po (Pavia) il 5 febbraio 1890, morto a Bangkok il 3 settembre 1950 a 60 anni di età, 44 di professione e 32 di Sacerdozio. Fu successivamente Direttore, Ispettore, Prefetto Apostolico e Vicario Apostolico.